

Sandra Amurri

**NAPOLI** L'assemblea dei giudici distrettuali dell'Anm a Napoli, si è aperta ed è terminata nella serena e ferma consapevolezza che ormai ogni possibilità di ricucire la frattura creata tra i magistrati della Procura e il Procuratore Capo Agostino Cordova è impossibile. Consapevolezza che ha portato ad un documento votato da quasi tutti i magistrati presenti, con sole 6 astensioni, in cui si invita il Csm ad intervenire sollecitamente «in maniera chiara e non dilatoria per ripristinare serenità negli uffici giudiziari napoletani». Invito che il Csm ha accolto immediatamente vista l'urgenza dettata da una situazione incandescente. Oggi stesso, infatti, il Consiglio Superiore della Magistratura deciderà sulla richiesta di trasferimento per incompatibilità ambientale del Procuratore Capo Agostino Cordova.

Tutti gli interventi sono stati scanditi da parole dure come le pietre aventi un unico intestatario: Cordova. Cordova, colpevole di aver scelto per parlare, una sede istituzionale sì, ma impropria. Di averlo fatto, cosa, ritenuta ancora più grave, a soli due giorni di distanza dalla pronuncia del Tribunale del Riesame che doveva decidere sulle istanze di revoca delle ordinanze di custodia degli otto poliziotti. Di aver esposto i magistrati a giudizi di inaffidabilità e parzialità agli occhi dei cittadini. Sentite e affettuose strette di mano hanno salutato l'arrivo del Procuratore Aggiunto Paolo Mancuso, seguito dopo poco dai due sostituti Del Gaudio e Cascini con lui titolari dell'inchiesta sui poliziotti. E non è mancato un momento di tensione quando la platea ha chiesto a gran voce di far allontanare le telecamere e gli obbiettivi che si erano tutti concentrati su di lui.

«Il mio è il disagio di chi lavora da 20 anni in questa Procura - ha detto il giudice della corte d'Appello D'Urso - di uno che ha fatto processi a poliziotti, a finanziari e a politici. Invio un appello a Cordova affinché retroceda dalle sue posizioni restando al suo posto per ripristinare la verità. Così gli ispettori saranno in grado di valutare l'operato del Capo, come ha utilizzato gli strumenti in suo possesso, se è vero che questa Procura è fatta di 60, 65 folli o se, invece, vi sono altre ragioni più credibili di quelle esposte da lui all'Antimafia».

«Il capo del nostro ufficio ha consegnato i propri magistrati alla strumentalizzazione di chi, ha usato questa vicenda, fin dall'inizio, per scopi politici facendo apparire i magistrati contro la po-

**Il capo del nostro ufficio ha consegnato i propri pm alla strumentalizzazione di chi ha usato questa vicenda**

“ In una affollatissima assemblea centinaia di giudici hanno chiesto il trasferimento del Procuratore capo di Napoli Solo 6 voti contrari ”



«Ha attaccato i suoi pm a soli due giorni dal Riesame e lo ha fatto in sedi inappropriate». L'applauso a Mancuso protetto dalla stampa e dai flash ”

# Un plebiscito sfiducia Cordova

*Durissimo documento dei magistrati: «Ci ha censurato e gettato discredito su di noi». Oggi il Csm decide*



Il Pubblico ministero Paolo Mancuso durante l'assemblea dei Magistrati ieri a Napoli

Castano/Ap

## la relazione al Csm

### Più di trecento ordini di servizio e ritorsioni contro i pm nemici

**NAPOLI** Centodieci pagine. Per sostenere le ragioni di coloro i quali, da tempo, chiedono il trasferimento per incompatibilità ambientale e funzionale del procuratore di Napoli, Agostino Cordova. O più precisamente: un dossier per chiedere l'apertura del procedimento ed opporsi alla sua archiviazione. Al Csm è arrivata la relazione del consigliere "togato" di Magistratura democratica, Claudio Viazzi. Una vera e propria requisitoria

per sostenere che Cordova è il classico dirigente d'ufficio che riesce, con la sua opera, a moltiplicare i conflitti, invece che a sanarli. Per questo le condizioni per procedere all'esame della pratica di trasferimento ci sono tutte.

Una relazione, quella di Viazzi, che nella prima commissione del Csm è alternativa a quella del relatore designato, Emanuele Smirne di Unicost, che ha chiesto

l'archiviazione per Cordova, escludendo che vi siano elementi per un trasferimento d'ufficio. In verità, anche nella relazione Smirne vengono registrati e condivisi alcuni malumori. Però, si fa capire tra le righe, se si accettasse come metodo che un procuratore venisse trasferito perché "sfiduciato" dai suoi sostituti, si correbbe il rischio di una "libanizzazione" delle procure.

Ma cosa dice Viazzi nella sua relazione? Il consigliere di Md, anzitutto, ha sottolineato che Cordova non è un problema solo per i suoi 64 sostituti che hanno investito del problema palazzo dei Marescialli. Anche dall'audizione di tutti gli aggiunti del procuratore sarebbe emersa la conferma di una sorta di ossessione burocratica di Cordova che avrebbe impedito all'ufficio di funzionare. Contro il procuratore - dice Viazzi - incidono anche le situazioni di conflittualità instaurate

all'esterno del suo ufficio, con il procuratore generale di Napoli e con il consiglio giudiziario. C'è infine un ultimo elemento negativo di valutazione: le ritorsioni e i comportamenti discriminatori che Cordova avrebbe messo in atto contro i firmatari del documento dei 64. Come: presentando decine di esposti nei loro confronti.

Nella relazione, infine, Viazzi ha citato alcuni dati particolarmente significativi: negli ultimi tre anni il procuratore ha emesso più di 300 ordini di servizio, una media di 100 all'anno. Con il risultato che i magistrati del suo ufficio lavorano tenendo sul tavolo "cinque faldoni di ordini di servizio; una massa di disposizioni interne che finiscono con l'essere più numerose di quelle contenute nei codici, come ha sottolineato uno degli aggiunti di Cordova. g.cip.

lizia», spiega Carlo Ciucci vicepresidente di Anm che continua: «Le sue affermazioni sono state laceranti. La scelta di Castelli dopo le affermazioni di Cordova è stata legittima ma ci fa male. Affronteremo l'ispezione con serenità perché non abbiamo nulla da temere». Ed è la volta di Lucio Schettino, segretario nazionale di Anm che riferisce di una telefonata ricevuta dal capo dell'Ufficio Gip Vuosi, da Schiavon, capo dell'ispettorato: «Si è detto molto allarmato per il clima ambientale che si sta vivendo a Napoli, e che l'ispezione ha un oggetto molto limitato e non riguarda il processo ai poliziotti». Precisa che non

ha rassicurato nessuno perché nessuno si è detto preoccupato per l'ispezione. «Sono due anni che non parlo più con il capo del mio ufficio», sbotta un magistrato giovane che chiede l'anonimato per paura di dover continuare a pagare prezzi altissimi per non essere un «fedele» di Cordova. «In un ufficio dove si dovrebbe combattere l'illegalità, lui compie le più grandi illegalità come quelle di aprire azioni disciplinari inventandosi fughe di notizie», continua lo sfogo del Pm «ti tiene sotto inchiesta, acquisisce notizie in attesa di segnalazioni al Procuratore Generale solo perché hai espresso pareri discordi dai suoi su alcune questioni». Poi arriva l'intervento più atteso quello del giudice della Corte d'Appello Luigi Riello di Unicost, la corrente centrista che al Csm sostiene Cordova. «Cordova ha sbagliato in modo molto grave». E il primo commento a bassa voce è: «Lo sta sganciando anche Unicost». «Si è perso il senso del ruolo - continua Riello - lo hanno perso i politici e lo ha perso Cordova. Ma dobbiamo risolvere il caso in tempi brevi». «Abbiamo chiesto un'assemblea a Cordova dopo la sua audizione all'Antimafia», dice Pino Narducci di Md «Ma ha rifiutato perché inopportuno. Ormai sappiamo tutto ciò che ha detto e anche come lo ha detto. Ci manca solo di conoscere il contenuto della telefonata con Fini». «Cordova non ha accettato la richiesta di un'assemblea perché a lui il confronto non piace», commenta un sostituto mentre Narducci continua il suo intervento: «Dicendo che noi siamo un ostacolo al ripristino della legalità ha detto al distretto e al Paese che c'è un ostacolo insormontabile che è la magistratura napoletana».

L'assemblea attraversata da amarezza, si è conclusa con lo sguardo rivolto al domani. Un domani finalmente sgombro da veleni e da strumentalizzazioni politiche. «Sa perché la nostra toga è nera?» Dice con tono fiero un anziano giudice «Perché il nero in Fisica rappresenta l'assenza di colore».

**Anche l'Unicost abbandona il procuratore: «Si è perso il senso del ruolo, lo ha perso Cordova»**

**NAPOLI** Mentre alla Procura di Napoli giunge la notizia dell'arrivo degli ispettori inviati da Castelli per indagare sulle denunce fatte da Cordova all'Antimafia, la memoria torna indietro negli anni. E giunge fino ad oggi. La parola ispettorato rievoca immediatamente un nome: Arcibaldo Miller, il magistrato chiamato dal Ministro Castelli a ricoprire l'incarico di vice-capo dell'Ispezzione. Miller ha ricevuto avvisi di garanzia e ha avuto frequentazioni con esponenti della camorra. Esattamente è stato indagato dal Pm salernitano Ennio Bonadies e Adolfo Izzo per sfruttamento alla prostituzione e per corruzione in relazione ai tentativi di aggiustamento del processo sulla strage di stampo camorristico, di Torre Annunziata. Inchieste che furono archiviate nel '96 dal Gip Anna Emilia Giordano supportate da ben nove pagine di motivazioni. La cui lettura non si può dire rassicurante, per un magistrato che oggi potrebbe investigare proprio sul comportamento e sugli atti degli ex colleghi d'ufficio. Va ricordato che Cordova, ne ha sempre scritto bene elogiandone le capacità come dimostrano i diversi comunicati stampa diramati all'epoca dei fatti. Oltre alle lettere inviate al Csm, quando nel '94 doveva decidere sul trasferimento d'ufficio per incompatibilità ambientale del dottor Miller. Posizione che sentenziò la definitiva rottura tra Magistratura Democratica e il Procuratore Cordova che difese, contrariamente a quanto ha fatto oggi rispetto all'inchiesta sui poliziotti, un suo sostituto, attaccando i colleghi salernitani che indagavano su di lui. Il Csm ha respinto la richiesta di trasferimento di Muller dopo cinque anni con una maggioranza risicata di 15 voti

# Quell'ispettore dai rapporti «inopportuni»

*Tra i tecnici chiamati da Castelli per i controlli su Napoli anche Arcibaldo Miller, ex indagato per amicizie pericolose*

contro 13. Proprio i sospetti e le accuse di parzialità avanzate nei confronti dei magistrati titolari dell'inchiesta contro i poliziotti rendono, infatti, evidente come qualsiasi organo ispettivo debba essere e apparire imparziale soprattutto agli occhi degli ispezionati. E tale non è certamente il caso del dottor Miller. «In definitiva, pur non emergendo ad oggi comportamenti suscettibili di rilievo disciplinare», scriveva nel 1998 il Ministro della Giustizia Diliberto in risposta ad un'interrogazione «Non può sottacersi che trattasi di rapporti quanto meno inopportuni in virtù del ruolo ricoperto da Miller». Interrogazioni presentate anche da parlamentari di An, partito che oggi è in un Governo il cui Ministro della Giustizia ha affidato l'incarico di vice-capo dell'ispettorato proprio a Miller. Anche l'Antimafia nella seduta del 24 ottobre del 2000 ha dedicato due pagine ai rapporti di Miller con personaggi camorristici. La vicenda processuale di Arcibaldo Miller comincia quando viene raggiunto da un avviso di garanzia per corruzione emesso da due Pm della Procura di Salerno, il Pm Miller nell'84 assunse la direzione delle indagini sulla strage di Torre Annunziata senza mai esserne stato delegato per iscritto. E associò senza delega alle stesse il colle-

ga Armando Cono Lancuba, poi impunito di associazione camorristica, calunnia, corruzione e concussione, che nel luglio del 2000 fu condannato in primo grado alla pena di otto anni di reclusione proprio in relazione ai tentativi di aggiustamento del processo sulla strage di Torre Annunziata di cui si occupava. Sentenza che non ebbe seguito perché Lancuba morì. Miller, firmò assieme a Lancuba la richiesta di proscioglimento in istruttoria per Carmine Alfieri, richiesta che venne respinta dal giudice istruttore Guglielmo Palmeri e smentita il 19 giugno dell'87 dalla sentenza della quinta corte d'Assise di Napoli presieduta da Paolo Scordo che condannò Carmine Alfieri all'ergastolo. Miller durante gli interrogatori effettuati dai pm salernitani il 23 marzo e il 2 giugno del '94, disse di conoscere soltanto di vista i due camorristi che negli anni ottanta ricoprivano un ruolo strategico nel collegamento tra i magistrati e i clan e nell'aggiustamento dei processi, come Franco Valdini e Mimmo Sarmino. Il primo bruciato nella sua auto nel gennaio dell'87, il secondo massacrato con il suo guardaspalle Giuseppe Ruocco nel luglio del '91. Ma il Pm Miller diceva il falso: dalle sue agende, infatti, risultarono non solo i numeri di telefono privati e

di lavoro di Valdini e Sarmino, ma anche annotate telefonate e incontri con i Sarmino. Verità che Miller ammise solo cinque anni dopo davanti al Csm. Disse di aver avuto rapporti diretti con Sarmino, capo zona a Ercolano

del boss Carmine Alfieri, indicato proprio dal boss e da Pasquale Galasso come il pagatore dei magistrati che hanno aggiustato il processo sulla strage di Torre Annunziata. Il 24 marzo dell'99 il pm napoletano, sentito in qua-

lità di indagato di reato connesso dai giudici della terza sezione penale del Tribunale di Salerno nell'ambito del processo, nel quale poi il magistrato Lancuba fu condannato, rispose così al pm Ennio Bonadies che gli contestava contatti ripetuti con Mimmo Sarmino certificati dalle agende: «Sarmino aveva un negozio di abbigliamento a fianco del commissariato di polizia di Portici, forse sarò stato nel suo negozio». Aggiungendo: «Sarmino mi diceva di passare perché aveva qualche nuovo arrivo o altre cose del genere». Nello stesso negozio si serviva anche Armando Cono Lancuba, poi condannato in primo grado e deceduto nell'ulteriore corso del procedimento. In un'altra inquietante vicenda il pm napoletano Arcibaldo Miller, secondo quanto verificato dai magistrati, menti clamorosamente. Fu in relazione della vicenda della casa squillo di via Palazzi per la quale fu indagato, assieme ai magistrati Ferro e Fino, nel 1985 con l'accusa di favoreggiamento della prostituzione. Il Pm interrogando gli chiese come mai il sedicente avvocato Franco Esposito, figlio di Maria (tenutaria della casa squillo di via Palazzi) nel gennaio del '95, al momento dell'irruzione dei carabinieri nella maison, abbia telefonato a casa del pm. Miller risponde: «Telefonò a casa mia, si mi ricordo. Mi meravigliai

molto di questa telefonata». Ma durante un successivo interrogatorio alla domanda come mai avesse telefonato a casa sua e non a casa di Fino, rispose: «Ma telefonò anche a casa di Fino, mi pare e anche a casa di Ferro, mi telefonò e mi passò un maresciallo dei carabinieri, stanno facendo una perquisizione. Rimasi, e dissi al maresciallo: continuate e fate una perquisizione molto accurata e attenta. Mi meraviglia moltissimo! Sia della perquisizione che non sapevo a che cosa fosse finalizzata e l'indomani rimasi ancora più meravigliato quando seppi che era stata arrestata per prostituzione, e mi rammaricai anche in generale di aver conosciuto una persona la cui madre gestiva una casa di appuntamento secondo quello che risultava dalle indagini». Il Pm Bonadies chiese: «ma non era informata che la madre era già stata condannata per... Miller rispose: «nel modo più assoluto. L'ho saputo dopo, l'ho saputo dopo». Era stato proprio lui, Miller insieme ad Alfredo Fino ad indagare nell'82 la signora Maria Esposito e la figlia Aurora per sfruttamento alla prostituzione. Indagini che si conclusero con una lieve condanna per la madre e con un'assoluzione per insufficiente di prove per la figlia. Dalle sue agende risultarono mancati, stranamente, molti fogli di giorni significativi. Questo è quanto si legge negli atti processuali pubblici. Al di là delle conclusioni a cui è pervenuto il Gip nel valutare la posizione del dottor Miller, emergono più profili che consentono all'opinione pubblica di chiedersi se sia opportuna la sua presenza in un luogo così delicato qual è l'ispettorato generale del Ministero di Grazie e Giustizia. s.a.

## wanted

Il tribunale del Riesame ha rimesso in libertà i poliziotti accusati delle presunte violenze commesse nella caserma Raniero. E adesso? Adesso non vorremmo trovarci nei panni dei cittadini partenopei. Molto probabilmente, infatti, nelle strade di Napoli circolano in tutta tranquillità individui che definire pericolosi è quanto meno eufemistico. Difficile anche riconoscerli: i magistrati non portano divise.

Alessandro Rostagno  
LIBERO, 12 maggio, pag. 1

Dimenticare Napoli? Troppo facile e, insieme pericoloso. Quando i magistrati sbagliano (per pregiudizio ideologico, per delirio d'onnipotenza, per puntiglio, per accanimento culturale) i cocci sono certamente nostri, dei cittadini; ma chi paga? Quando l'imparzialità si offusca; quando vengono colpite la certezza dei cittadini sui propri diritti e la credibilità della magistratura, chi paga? (...) Bisogna creare una serie di norme che prevedano la concreta responsabilità dei magistrati. (...) La verità è che un'esigua minoranza faziosa di toghe si ritiene svincolata da ogni controllo e responsabilità, quasi costituisse una suprema istanza politica.

Salvatore Scarpino  
IL GIORNALE, 13 maggio, pag. 1 e 2